IL
CANTO a SILVIA

DI

GIACOMO LEOPARDI

COMMENTATO

DAL

Prof. CATELLO DE VIVO

NAPOLI
TIPOGRAFIA GUERRERA
Via Latilla n. 7.
1899

Digitized by Google

IL
CANTO a SILVIA
DI
GIACOMO LEOPARDI

COMMENTATO

DAL

Prof. CATELLO DE VIVO

NAPOLI
TIPOGRAFIA GUERRERA
Via Latilla n. 7.
1899

Digitized by Google

A SILVIA

CANTO COMPOSTO PROBABILMENTE A PISA NELL'APRILE DEL 1828, PUBBLICATO NELL'EDIZIONE FIORENTINA DEL 1831.

Metrica – Strofe libere.

Silvia, rimembri ancora
Quel tempo della tua vita mortale,
Quando beltà splendea
Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
5 *E tu, lieta e pensosa, il limitare*
Di gioventù salivi?
Sonavan le quiete
Stanze, e le vie dintorno,
Al tuo perpetuo canto,
10 *Allor che all'opre femminili intenta*
Sedevi, assai contenta
Di quel vago avvenir che in mente avevi.
Era il maggio odoroso: e tu solevi
Così menare il giorno.

Digitized by Google

15 *Io gli studi leggiadri*
Talor lasciando e le sudate carte,
Ove il tempo mio primo
E di me si spendea la miglior parte,
D' in su i veroni del paterno ostello
20 *Porgea gli orecchi al suon della tua voce.*
Ed alla man veloce
Che percorrea la faticosa tela.
Mirava il ciel sereno,
Le vie dorate e gli orti,
25 *E quinci il mar da lungi e quindi il monte.*
Lingua mortal non dice
Quel ch' io sentiva in seno.
Che pensieri soavi,
Che speranze, che cori, o Silvia mia!
30 *Quale allor ci apparia*
La vita umana e il fato!
Quando sovvienmi di cotanta speme,
Un affetto mi preme
Acerbo e sconsolato,
35 *E tornami a doler di mia sventura.*
O natura, o natura,
Perchè non rendi poi
Quel che prometti allor? perchè di tanto

Digitized by Google

Inganni i figli tuoi?
40 *Tu pria che l' erbe inaridisse il verno,*
Da chiuso morbo combattuta e vinta,
Perivi, o tenerella. E non vedevi
Il fior degli anni tuoi;
Non ti molceva il core
45 *La dolce lode or delle negre chiome,*
Or degli sguardi innamorati e schivi;
Nè teco le compagne ai dì festivi
Ragionavan d' amore.
Anche peria fra poco
50 *La speranza mia dolce: agli anni miei*
Anche negaro i fati
La giovanezza. Ahi come,
Come passata sei,
Cara compagna dell' età mia nova,
55 *Mia lacrimata speme!*
Questo è quel mondo? questi
I diletti, l' amor, l' opre, gli eventi
Onde cotanto ragionammo insieme?
Questa la sorte delle umane genti?
60 *All' apparir del vero*
Tu, misera, cadesti: e con la mano
La fredda morte ed una tomba ignuda
Mostravi di lontano.

Digitized by Google

1. **Silvia** ec.—Sotto il nome di Silvia è adombrata Teresa Fattorini, figlia del cocchiere di casa Leopardi, nata nell' ottobre del 1797, morta di tisi nel settembre del 1818. Forse anche la canzone *Per una donna malata di una malattia lunga e mortale* e l' idillio *Il sogno* furono scritti per la Fattorini. Il canto a Silvia è dei più finiti in arte e dei più profondi della lirica leopardiana. Il poeta si volge con affannoso desiderio al tempo in cui egli e Silvia erano felici perchè pieni di pensieri soavi, di care speranze, di gentili affetti; con pochi ma delicatissimi tratti delinea la figura della modesta e laboriosa fanciulla; riconnette la morte di lei con quella della propria speranza; e conchiude che, caduta questa, non gli resta altro che la fredda morte ed una tomba ignuda! Silvia gli riappare sotto forma di ricordo, ma quanta realtà in quel fantasma; quanta plasticità in quella

Digitized by Google

figura! A tal proposito scrive il De Sanctis :— “ Fondere insieme lo sparente e il preciso, l'ideale e il naturale, la chiarezza della immagine e il vago del fantasma, sicchè tutto vedi e tutto ti fugge, è il miracolo di questa poesia. Nel suo naturalismo, nella sua chiarezza plastica, nella sua semplicità a dir cose anche le più terribili, senti la lunga dimestichezza del poeta coi greci, che in una concezione essenzialmente romantica, lo tenne lontano da ogni maniera del romanticismo „ — Il Leopardi, con vero compiacimento nota i tipi, i costumi, le tendenze, le condizioni del popolo. Ciò si rileva specialmente dalla riuscitissima rappresentazione di Silvia e da quella di Nerina, che sono, appunto, due fanciulle del popolo. Anche in ciò il Leopardi, in tutta nostra letteratura, é unico ed insuperabile. E qui giova notare che è falsissimo che Silvia e Nerina cantata nelle *Ricordanze*, adombrino la medesima persona. Silvia e Nerina sono due tipi di fanciulle del popolo in perfetta antitesi. Ciascuna ci ha una fisonomia propria spiccatissima. Silvia passa la giornata lavorando e cantando, Nerina va danzando ; Silvia ci ha gli occhi *ridenti e fuggitivi*, cioè che par che sieno lì lì per chiudersi, l' altra ci ha negli occhi *confidente immaginare e lume di gioventù*. Silvia è *lieta*, non solo, ma anche *pensosa*, mentre in fronte di Nerina splende solo la gioja; Silvia non osa,

Digitized by Google

per modestia, fissare gli occhi *innammorati* nello oggetto amato; Nerina non va tanto pel sottile in fatto di amore, e parla liberamente dalla sua finestra col poeta: Silvia è tutta consapevole di sè stessa, delle sue condizioni di vita ed ha un certo vaghissimo presentimento del suo triste destino; l'altra, invece, altro non ha nel cuore che gioia, feste, divertimenti. L'una, insomma, è il tipo della modesta, affettuosa, laboriosa, lieta ed anche un tantino malinconica fanciulla del popolo, l'altra invece è il tipo della fanciulla popolana giovialona, allegra, folleggiante. Caduta Silvia, cade la speranza del poeta, che, così, credesi irremissibilmente perduto, tanto che altro non vede, altro non ispera che la morte e la tomba, nel ricordo di Nerina, invece, il cuore del poeta non mostrasi peranco spento, e si riapre all'antico affetto (*in cor mi regna l'antico amor;* Silvia *perisce*, cioè muore lentamente consumata da *chiuso morbo*, cioè dalla tisi, Nerina invece sparisce a un tratto dalla scena del mondo, *passa* rapidamente, la sua vita è *come un sogno*. Nel ricordo di Silvia il poetà, al certo, non si commove così profondamento come in quello di Nerina. La figura di Silvia è rappresentata in maniera più compiuta che quella di Nerina; Silvia è bella, ci ha gli occhi *ridenti e fuggitivi*, *innammorati e schivi* e ci ha *negre chiome;* mentre, in Nerina, accenno particolare

Digitized by Google

di bellezza, non c'è; essa è una cara visione che innammora il poeta, e rapidamente passa, senza lasciar traccia di sè. Di più, in Nerina il poeta vede come attuata una legge universale, che, cioè, gl'*individui* passano, e l'*essere* solo resta: Nerina non è che un fenomeno naturale, ha rappresentata la sua parte nel mondo, ed è passata. Questo concetto, direi, fatalistico, applicato alla persona di Nerina, mi pare che non ci sia affatto in Silvia.

Da tutto ciò è evidente che Silvia e Nerina sono due figure in perfetta antitesi. Nè sono della opinione del d' Ancona che la *Lucie* del De Musset senta della Silvia Leopardiana. Conchiudo con l' affermare che basterebbe questo canto e l'unico brano di Nerina per formare il nome di un grande poeta. Sono come delle melodie delicatissime la cui potente azione non potrà mai cessare, finchè ci sia nella vita l'amore, il dolore e la giovinezza. Il canto a Silvia è una poesia tutta cose, tutta affetti; non una parola superflua, non un pensiero ridondante ,nel sentimento niente di esagerato; tutto vero, tutto proprio, tutto intimo. Una ventina di sonetti e tre o quattro canzoni del Petrarca, il canto a Silvia e le Ricordanze del Leopardi, sono quanto di più perfetto possa vantare la lirica italiana.

1. **rimembri ancora**. Hai ancora nella mente ecc. *Rimembrare* è richiamare alla mente in tutti

Digitized by Google

i suoi particolari un fatto passato da un certo tempo; di più inchiude l'idea di un ricordo *voluto*, non *casuale*. Il poeta mostra d'ignorare il destino di Silvia oltre la tomba, e ne domanda a lei stessa, benchè sappia di non poterne ottenere risposta – **ancora**. Con quest' *ancora* il poeta esprime il dubbio che Silvia non abbia ormai dimenticato il tempo della sua vita mortale. Che fa Silvia nel di là? Ricorda ancora la vita? Pel Leopardi la vita e la morte sono un mistero impenetrabile; egli si propone il problema dell'una non meno che quello dell'altra: e non giunge a risolvere nè l' uno, nè l' altro. Ignora il perchè della vita non meno di quello della morte. Sarebbe stato meglio se non fossimo nati: ma nati, e poi morire quando più ci sorride la speranza, l'amore e la giovinezza, *cangiare*, a dirla col Leopardi stesso, *con gli oscuri Silenzii della tomba i dì futuri*, è un troppo terribile destino. Sulla esistenza del di là, il poeta nè afferma, né nega. Nè mi si citi il *Bruto minore* per dimostrare l' ateismo leopardiano; perchè in quel canto che è dei meno riusciti, è rappresentato un disperato che nella caduta di Roma sente la caduta di ogni cosa, di ogni speranza, di ogni fede. Del resto, non mi maraviglio se i preti e gli spiriti gretti chiamino ateo il Leopardi! Intelletto potentissimo, cuore delicato e nobilissimo, non poteva egli assolutamente restare nella breve cer-

Digitized by Google

chia delle idee clericali della famiglia. Ma tra il dire che il Leopardi non la pensi alla pretesca, e il dire che sia ateo, ci corre, mi pare!

2. **Quel tempo**. Il tempo ben noto a te e a me, il caro tempo quando tu vivevi ed eri felice. Spesso in italiano, l' indicativo *quello* posto innanzi al sostantivo aggiunge l' idea del noto, dell' illustre, del famoso, o altro determinativo. Ciò avviene anche in latino (*ille consul, il console noto per questa o quest' altra ragione; illud Socratis; il ben noto detto di Socrate ecc*)

2. **Vita mortale**. Vita che appartiene, che è soggetta alla morte. Non è, come crede il Fornaciari, in opposizione alla vita immortale, ma alla bellezza che splende negli occhi di Silvia. Quella bellezza si dovrà offuscare, perchè la vita di Silvia è *mortale*, soggetta alla morte. Cosi noi fin dai primi versi sentiamo il triste destino che coglierà Silvia. Questo canto ben si può dire una continua antitesi tra i sogni e le speranze della giovanezza e la realtà che mostra quelli caduchi e fugaci

4. **Ridenti e fuggitivi**. – Sono certo in antitesi come il *lieta e pensosa* del verso seguente. In Omero ed in Orazio Venere è detta *ridente*. Il riso è il massimo segno della gioja, della letizia; quindi, *occhi ridenti* vale occhi nei quali Silvia rivela la sua contentezza: ma essi non sono soltanto ridenti, ma anche *fuggitivi*. Ma-

Digitized by Google

lamente lo Straccali, il Fornaciari, il Sesler ed altri spiegano il *fuggitivi* per *mobili per modestia*, " occhi che per modestia e verecondia, non fissano, anzi quasi fuggono l'altrui sguardo " (Straccali). L'idea della modestia qui non c'entra affatto; altrimenti il Leopardi che più giù chiama *schivi* i medesimi occhi di Silvia nella evidente significazione che lo Straccali e gli altri commentatori attribuiscono al *fuggitivi*, verrebbe a notare due volte l'istesso fatto, il che è impossibile, per un'artista quale è il Leopardi; occhi fuggitivi, dunque, vale sì *occhi mobili*, *vaganti*, *tremuli*, *che non fissano l'altrui sguardo*, però non già per modestia, ma perchè ella è tutta assorta ne' suoi pensieri. Ella è abituata al lavoro e quindi alla riflessione ed è ben naturale che gli occhi suoi errino intorno incerti, senza fermarsi su di un determinato obbietto. L'aver gli occhi fuggitivi, cioè *incerti*, *erranti*, è un effetto dell'esser *pensosa*, come l'averli *ridenti* è un effetto dell'esser *lieta*. La letizia le fa gli occhi ridenti; ma tale letizia par che duri poco e che una cura indefinita la opprima; ed ella, quindi, tutta assorta, come ho detto, ne' suoi pensieri, non ha tempo, nè voglia di fissare gli occhi nell'altrui sguardo. Si legge in quegli occhi erranti come il lontano presentimento di morir giovane, il dubbio di non raggiungere l'avvenire vagheggiato. Fuggitivi può valere anche

Digitized by Google

morenti, che sembrano chiudersi, che non hanno la forza di fissarsi in altri, perchè vien meno la vita. Ricordiamoci che si tratta di una tisica, e per lo più, nei tisici, gli occhi sono languidi e ci hanno un non so che d' indefinito, di malinconico, di sepolcrale. Il Manzoni, nel significato di *errante*, *morente*, dice *tremulo* lo sguardo di Ermengarda, e Virgilio disse *nuotanti* (*nella morte*) gli occhi di Euridice, *natantia lumina* (Georg. IV, v. 496); fuggitivi, dunque, varrebbe: che sono lì lì per chiudersi eternamente. Del resto, questa parola è cara al poeta, che la usa sempre nel significato di *cosa morente*, *errante* perchè prossima alla morte. Così, nelle *Ricordanze*, chiama il suo spirito *fuggitivo*:

Lamentai coi silenzii e con la notte
Il fuggitivo spirto ecc.;

nel *Risorgimento* chiama *fuggitivo* il sole tramontante:

La vespertina squilla,
Il fuggitivo sol ecc.;

come pure chiama Consalvo *fuggitivo*:

Che divenisti allor? Quali appariro,
Vita, morte, sventura, agli occhi tuoi,
Fuggitivo Consalvo?

5. **Lieta e pensosa.** – Perchè Silvia è lieta e pensosa? E come può esserlo? Per lo Strac-

Digitized by Google

cali il poeta vorrebbe dirci che " la letizia di Silvia non era un' allegrezza inconscia, spensierata, di fanciulla leggiera; ma una contentezza composta, meditativa, come quella che procedeva dal pensiero, dalla meditazione di un vago avvenire che essa avea nella mente ". La frase equivarrebbe a: " lieta nell' animo, e pensosa in atto ". Così intende anche il Sesler. Io non accetto questa interpretazione. Il *lieta* ed il *pensosa* sono due fatti diversi che coesistono e nell' animo e negli atti. Silvia è lieta perchè è in sul primo entrare di gioventù, cioè in quella dolce età che fiorisce di liete speranze, di fulgidi sogni, di care immaginazioni. Anche lei ama, spera, sogna, ed è naturale che sia lieta *del vago avvenire che ha in mente;* ma a tante speranze, a questo mondo così lieto si aggiunge un lontano, indefinito, inconsapevole presentimento della morte, per cui ella è *pensosa*: ed anche non ammettendo in lei tale presentimento, che cosa ella sa che i suoi sogni si avverino? che ella raggiunga il vagheggiato avvenire? La sperata felicità non può, forse, fallirle? Sono queste incertezze sull' avvenire che la rendono pensosa, ed attenuano la sua letizia. In altri termini, la sua letizia è *trepida* come la *gioja* del Napoleone manzoniano. Nell'animo dell'indomito guerriero come in quello della modesta fanciulla del popolo, c' è tutto un agitarsi di desiderii,

Digitized by Google

di disegni, di immaginazioni che producono letizia nell' una, gioja nell' altro; ma il dubbio di non raggiungere tutto ciò, rende l' una *pensosa*. l' altro *trepidante*.

5. 6. **il limitare di gioventù**: e tu eri per entrare nella prima giovanezza, passavi dall' adolescenza alla gioventù. Questa è l' età più bella pel poeta che ne fa una splendidissima rappresentazione nelle *Ricordanze*:

Chi rimembrar vi può senza sospiri,
O primo entrar di giovinezza, o giorni
Vezzosi, inenarrabili, allor quando
Al rapito mortal primieramente
Sorridon le donzelle; a gara intorno
Ogni cosa sorride; invidia tace,
Non desta ancora ovver benigna; e quasi
(Inusitata maraviglia!) il mondo
La destra soccorrevole gli porge,
Scusa gli errori suoi, festeggia il novo
Suo venir nella vita, ed inchinando
Mostra che per signor l' accolga e chiami?

Il *limitare di gioventù* è il *primo entrar di giovanezza delle Ricordanze*. Nel *Passero solitario*, per indicare il primo entrare di vecchiezza, il poeta dice:

Ed io se di vecchiezza
La detestata soglia
Evitar non impetro ecc.

Digitized by Google

Il *limitare di gioventù*, la *soglia di vecchiezza* sono espressioni omeriche. Anche Dante:

Sì tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade e mutai vita ecc.
Purg. XXX, 124-125.

7-10 **Sonavan le quiete** ecc. Questi versi sentono della vergiliana rappresentazione di Circe; .... Solis filia lucos Adsiduo resonat cantu.... Arguto tenues percurrens pectine telas (Aen. VII, 11-14). Silvia lavora tutta la giornata al telajo; e, quasi per sentir meno la fatica, canta. Assiduo il lavoro, assiduo del pari il canto: più quiete le stanze e le vie d'intorno, meglio vi risuona quel canto. Quel silenzio, quella quiete, è rotta dal canto di Silvia, il quale scuote, ispira, conforta il poeta, rompe il bujo del suo povero cuore!

10. **all'opre femminili intenta**. Con tale espressione è significata tutta la sollecitudine con cui una buona fanciulla attende ai suoi lavori. Silvia canta perchè è assai contenta del vago avvenire che ha in mente: ma ciò non la distrae punto dal suo lavoro. Silvia è il tipo con mirabile verità rappresentato della bella, modesta, laboriosa, lieta ed insieme un pochino malinconica fanciulla del popolo.

11. **sedevi**: stavi, giacevi. *Sedere*, in tale significato, vuole un complemento predicativo,

Digitized by Google

che nel caso nostro sarebbe *intenta*: *sedevi intenta* ecc. Silvia ravvisa una lontana felicità, e perciò è *assai contenta*, è *lieta*, ci ha *gli occhi ridenti*; ma tale felicità, appunto perchè troppo lontana, è vaga, incerta; e quindi ella, come abbiam detto, nel dubbio di raggiungerla, é *pensosa*, ci ha gli occhi *fuggitivi*.

12. **Vago avvenire**. – Nel *vago* c' è non solo l'idea del leggiadro, ma anche dell'indeterminato, dell' incerto, secondo il suo primitivo significato: vago, vagante, attraente, che desta desiderio di sè, leggiadro.

13. **Era il maggio odoroso**. – Anche il mondo esteriore contribuisce alla formazione di quella felicità che il giovine poeta e la fanciulla hanno in mente. L' accenno al *maggio odoroso* è opportunissimo: così sentesi forte il contrasto tra la bella stagione, il *maggio*, e quella autunnale tanto triste; muta la stagione, muta il destino, mutano le condizioni fisiche e morali di Silvia. Nel maggio odoroso, tanta vita, tante speranze, pensieri soavi, sentimenti ineffabili in Silvia; in autunno, silenzio e tomba! Quando tutto ride, e ogni cosa si ridesta alla vita, quando tutta la natura è serena, Silvia vive, ama, spera: ma, all' appressarsi dell'inverno, quella fragile creatura non resiste allo squallore universale, e soggiace al morbo. Quanta verità, quanto dolore in questo dramma di Silvia! Qui il sentimento del-

Digitized by Google

l' amore s'intreccia e si confonde con quello della natura, per operare poi insieme potentemente sull' animo del poeta e destargli i pensieri soavi, le speranze, gli affetti, a cui, di qui a poco, accennerà.

14. **Così** – Lavorando, fingendoti un lieto avvenire, cantando.

14. **Menare il giorno.** – Nel *menare* c' è l'idea dello sforzo e della fatica: " così tu, *all'opre femminili intento*, solevi passare la giornata. Ben diversa da quella di Nerina è la giornata di Silvia: questa lavora assidua al telajo, l' altra va *danzando*, vive allegra e spensierata!

15. **Gli studi leggiadri.** – Gli studii letterarii, carissimi al Leopardi. Leggiadri vale cari, ameni, che attirano il poeta. Silvia è intenta a tessere, il poeta a studiare, nè sentono che così le loro forze si logorano, e si affrettano essi medesimi il giorno della morte.

16. **Sudate carte;** le carte su cui io sudavo, lavoravo. O sono le opere che il Leopardi va scrivendo, o i libri su cui va meditando. *Sudate* è part. passivo. Nel *Canto alla primavera* il poeta dice: *penetrati boschi*, in quello *A un vincitore nel pallone* la *sudata virtude.* Anche il Foscolo dice nei *Sepolcri*: la *trionfata nave.*

17-18. **Ove il tempo mio primo** ecc. ove, cioè, tra gli *studii leggiadri*, sulle *sudate carte*, passavo la prima giovinezza e si andavano con-

Digitized by Google

sumando (*di me si spendea la miglior parte*) le mie forze fisiche e morali. Il Leopardi passò gli interi anni a studiare nella biblioteca paterna, in cui entrò recanatese, a dirla col De Sanctis, e ne uscì cittadino del mondo. Però, tali forti studii fatti in età giovanissima, gli rovinarono la salute. Egli stesso, in una lettera al Giordani (2 marzo 1818) scrive: " . . . . . io mi sono rovinato con sette anni di studio matto e disperatissimo in quel tempo che mi s' andava formando e mi si doveva assodare la complessione. E mi sono rovinato infelicemente e senza rimedio per tutta la vita, e rendutomi l'aspetto miserabile, e dispregevolissima tutta quella gran parte dell' uomo, che è la sola a cui guardino i più, e coi più bisogna conversare in questo mondo ". E al Mai (30 marzo 1821): " saprà com'io fin dai 10 anni mi sia dato spontaneamente agli studii in maniera, che in questa età di anni 22, quando la gioventù dovrebbe incominciare, ella è già terminata e passata per me. Giacchè a forza di ostinatissime e indiscretissime applicazioni, ho rovinata la mia complessione crescente, indebolita la salute, e *vista sopraggiungere* la vecchiaja ecc. ecc. ".

19. **D' in su i veroni.** – Male lo Stracca1i: " dai veroni in sui quali mi appoggiavo ". Che c' entra qui l' appoggiarsi ? l' *in* indica il *di dentro*, *sui* si riferisce in maniera più particolare

Digitized by Google

al luogo ; quindi : d' *in sui veroni* significa *dai veroni, fuori dei quali io usciva* per sentir meglio il canto di Silvia : così anche nel *Passero solitario* : d' *in sulla vetta della torre antica.* " Verone è una specie di terrazza scoperta, con spalletta, e che sporge in fuori dalla parete di una casa , a cui si ha accesso da una o più stanze (quando sia di piccola estensione si chiama ancora poggiòlo e loggetta) " Tommaseo.

20. **Porgea gli orecchi.** – Porgere l' orecchio è il latino *aures praebere*, ed è l' atto di chi, per bene ascoltare cosa che vivamente lo interessi, si protende alquanto con la persona verso il luogo donde viene quel suono.

20. **Al suon della tua voce** ecc. Il canto popolare esercita azione potentissima sul poeta, gli suscita mille soavi immagini e gli mette in moto il cuore e la fantasia. Nella *Sera del dì di festa* è il canto dell' artigiano, nel *Tramonto della luna* quello mesto del carrettiere ; qui , il canto di Silvia.

21. **Ed alla man veloce :** cioè al rumore prodotto dalla mano che percorre velocemente la faticosa tela. La velocità con cui scorre la mano di Silvia sulla faticosa tela , è segno che la giovanetta lavora volentieri, ed anzi gode del suo lavoro.

22. **la faticosa tela :** piena di fatica , che affatica, sulla quale Silvia fatica. Molto oppor-

Digitized by Google

tunamente lo Straccali fa notare “ la corrispondenza (sono sue parole) tra le *sudate carte*, sulle quali il poeta attende a studii ch'e' chiama leggiadri , e la *faticosa* tela , che la fanciulla può percorrere con mano veloce „. Il poeta vede tra sè e la fanciulla uniformità di sentimenti , di vita, di pensieri, di speranze, di affetti. Egli sa di non essere più solo; ha trovato chi gli si assomigli; e la natura tutta diventa un' incanto per lui. Quella modesta fanciulla, il suo canto, la sua laboriosità , la sua bellezza , commovono fortemente il poeta; d' altronde egli mira il *ciel sereno* , *le vie dorate* , *gli orti* , *il mare* , *il monte*, e prova così dolci sentimenti da non saperli esprimere. Tutto contribuisce alla sua felicità; Silvia, gli studii leggiadri, la bella e serena natura.

25. **E quinci il mar** ecc. ecc.: e da una parte il mare, dall' altra il monte. “ Chi è stato in Recanati sa benissimo che in questo verso è dipinto a maraviglia il vero orizzonte di quella città e del palazzo stesso dei Leopardi , la cui facciata guarda a mezzodì: e difatti quell' orizzonte stendesi dal mare Adriatico alla catena degli Appennini, tra i quali grandeggia il monte che i marchigiani chiamano *Sanvicino* „ (Mestica).

26-27. **Lingua mortal non dice;** nessuno potrebbe esprimere i miei sentimenti di allora. *Non dice* propriamente *non può dire.* Il sentimento dell' amore e della natura rendono a tal segno

Digitized by Google

felice il poeta che la parola è impotente a ritrarre quella felicità. Anche Dante spesso dichiara di non poter dire la beatitudine che prova quando, nel Paradiso, affisandosi in Beatrice, sale di sfera in isfera. Anche il Petrarca dice di non poter esprimere ciò che gli fanno sentire gli occhi di Laura: *Nè giammai lingua umana Contar poria quel che le sue divine Luci sentir mi fanno* (Canz. *Gentil mia donna).*

28. **Che pensieri soavi.** Con quanto affetto il poeta considera il caro tempo della sua prima giovanezza irrevocabilmente perduto. La sua era una felicità tutta di spirito; *pensieri soavi*, speranze, affetti! Il *che* è un determinativo di *pensieri*, *speranze* e *cori;* indica la qualità, la specie, l'essenza del sostantivo, e si può risolvere in una forma aggettivale. Qui però già c'è l'aggettivo (soavi); quindi spieghiamo tutta la frase così; pensieri come, quanto soavi ecc.

29. **che speranze.** Quali dolci, care speranze allora ci confortavano! Anche nelle *Ricordanze* il poeta rimpiange le sue speranze giovanili:

O speranze, speranze; ameni inganni
Della mia prima età! sempre, parlando
Ritorno a voi; che per andar di tempo,
Per variar d' affetti e di pensieri,
Obbliarvi non so. Fantasmi, intendo,
Son la gloria e l' onor; diletti e beni
Mero desio; non ha la vita un frutto,

Digitized by Google

Inutile miseria. E sebben voti
Son gli anni miei, sebben deserto, oscuro
Il mio stato mortal, poco mi toglie
La fortuna, ben veggo. Ahi! ma qualvolta
A voi ripenso, o mie speranze antiche,
Ed a quel caro immaginar mio primo;
Indi riguardo il viver mio sì vile
E sì dolente, e che la morte è quella
Che di cotanta speme oggi mi avanza;
Sento serrarmi il cor, sento ch' al tutto
Consolarmi non so del mio destino.

29. **che cori**: come felici erano i nostri cuori, quali dolci affetti in noi! È una espressione sintetica che vale a maraviglia a ritrarre la felicità di quel tempo. Un poeta mediocre avrebbe analizzato i sentimenti, le speranze, i pensieri dei due giovani ed avrebbe dato nel freddo, nel gonfio, nel convenzionale; ma al Recanatese bastano pochi tratti, e questo pregio egli ha comune con Dante, per farci intendere qualsiasi cosa o che si riferisca al mondo esterno e a quello dello spirito. Si noti poi che tra Silvia e il poeta, vera corrispondenza amorosa non c'è, ma soltanto conformità nelle condizioni materiali e morali de' due giovani. Il poeta ama Silvia perchè bella, buona, modesta; perchè v'è tanta uniformità di vita, di sentimenti, di aspirazioni, di indole tra sè e la fanciulla; ma, ripeto, tra loro non c' è nessuna diretta corrispondenza amorosa,

Digitized by Google

mentre al contrario tale corrispondenza c'è tra il poeta e Nerina. Carattere distintivo del Leopardi è di amare ardentemente e tener celato il proprio amore. Veggasi, in proposito, il *Primo amore*, il frammento: *Io qui vagando al limitare intorno*, il *Consalvo*, il *Sogno* ecc.

29. **O Silvia mia**. – Che affetto e che dolore in quel *mia*, Più forte l'amore per Silvia, più dolorosa la sua perdita! Ella era la nota bella della vita, il mezzo per raggiungere la felicità; caduta lei, tutto è caduto; non resta che la *fredda morte ed una tomba ignuda.*

30-31. **Quale allor ci apparia** ecc.; come, allora, ci appariva bella, seducente la vita umana, e come propizio, benigno, amico il destino, a differenza del presente! Tutto pareva arriderci in quel tempo; gli uomini, la vita, la natura, il fato, l'avvenire!

30. **Ci apparia**. - Se il poeta avesse detto *pareva* avrebbe solo accennato a un fatto dell'intelletto, a un loro modo di vedere, mentre nell'*apparire* c'è la idea di una dolce visione sotto cui *appare* loro la vita *umana e il fato,* e che mette in moto il cuore e la fantasia.

31. **Il fato.** Secondo il Leopardi è una forza misteriosa che a suo capriccio dispone dell'uomo e di tutto ciò che gli si riferisce.

32. **Quando sovvienmi** ecc.; quando mi viene alla mente il ricordo di quella così grande

Digitized by Google

speranza nutrita ecc. Il poeta non sa rassegnarsi alla perdita di quel caro mondo di speranze e di affetti. Nel *sovvenire* c' è sempre l' idea della dolcezza del ricordo.

32: **di cotanta speme**; di una così splendida, infinita speranza che in quel tempo ci lusingava. Il *cum* di cotanta è un prefisso intensivo.

33-34. **Un affetto mi preme Acerbo e sconsolato**; ci si sente il *disperato dolor che il cor mi preme* dell' Ugolino dantesco; però non *disperato dolore* preme il cuore del Leopardi, ma un affetto *acerbo e sconsolato;* in *affetto* c' è insieme amore, desiderio, rimpianto, dolore. Il poeta pensa a quel caro tempo passato; lo evoca in tutte le sue lusinghe, vorrebbe che tornasse, ne vede la impossibilità, lo rimpiange, ed è quindi assalito dal dolore e dallo sconforto; tutto ciò esprime l' affetto *acerbo*, aspro, dolorosissimo, e *sconsolato*, che non ha conforto, nè mai potrà averne. Anche nella Francesca di Dante trovasi affetto nel significato di forte desiderio, prodotto dall' amore, dalla pietà, dalla commozione ecc.

Ma se a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Farò come colui che piange e dice.

35. **E tornami** ecc. È usato impersonalmente.

Digitized by Google

Il poeta erasi come divertito dal pensiero della infelicità presente, tutto assorto nel pensiero di Silvia e di quel tempo felice di pensieri soavi, di care speranze, di dolci affetti· ma riacquistata piena coscienza del presente, visto che tutto è finito, che Silvia è perita, che il vero è apparso, che anche la sua speranza è caduta, e cadendo gli ha mostrata la fredda morte ed una tomba ignuda, si torna a lamentare del suo destino, della sua infelicità, e rompe in un grido di dolore contro la natura che fa tante promesse ai suoi figli per poi indgnamente ingannarli.

36. **O natura, o natura.** – Non c' è imprecazione, ma rimprovero; siamo tuoi figli, e c'inganni tanto ? Il rimprovero che vorrebbe essere amarissimo, si attenua, dà nell' elegiaco, suona come un lamento nel *figli tuoi*. Quanto affetto nel *tuoi*; perchè c' inganni ? Non siamo forse figli tuoi ?

38. **allor** è in relazione col *poi* del verso antecedente; perchè non mantieni le promesse fatte a chi è nella prima giovinezza ?

38. **di tanto;** in modo così indegno, fino a tal segno inganni ecc.

40. **Tu pria che l'erbe** ecc. ecc. Con perifrasi molto adattata al triste e lento venir meno di Silvia, è indicato l'autunno, che ben potrebbe dirsi la stagione della morte. Prima ancora che sopravvenisse l' inverno a distruggere

Digitized by Google

l'unica còsa che ancora indichi la vita nella natura, cioè *l'erbe* , Silvia vien meno. Taluno potrebbe intendere anche nel senso morale; tu, o Silvia, perivi, prima che le speranze ti avessero abbandonata.

41. **Da chiuso morbo**: mal sottile, consunzione. È proprio della tisi avanzata lo sfogarsi con gradi sforzi interni. Con pochi ma efficacissimi tratti il poeta ci mette innanzi prima il grato spettacolo della fiorente e pur composta giovanezza di Silvia , ed ora ci fa assistere al lentissimo venir meno della misera fanciulla.

41. **Combattuta e vinta**. I dolori , le ansie , gli scoramenti di Silvia , i contrasti che ella, benchè inutilmente, fa a quel male terribile, sono significati nel *combattuta e vinta*. È come una lotta che s'impegna tra il morbo che vuole uccidere e Silvia che non vuole morire; ma ella, combattuta dal chiuso morbo , è costretta a cederla , è vinta , e quindi perisce ! Tremenda la lotta, più dolorosa la sconfitta, più irreparabile la perdita. Ad ogni colpo del morbo, parte della vitalità di Silvia se ne va. Più chiuso il morbo, meno facile difendersi dai suoi colpi.

42. **perivi**: indica appunto quel lento venir meno di Silvia. Non basta spiegare il *perivi* per *morivi;* questo è troppo generico. Al poeta importava notare il modo della morte di Silvia , importava notare che la povera fanciulla non è

Digitized by Google

venuta meno così di un tratto, ma che per un certo tempo si è opposta al male, a cui è dovuta soggiacere. Non ci si dica che il Leopardi usi il *perivi* invece del *morivi* per *eufemismo*. Sarebbe un errore grossolano come quello del Finzi che disse eufenismo l'*ei fu* del Manzoni. Quando il Leopardi vuol significare la sola tristissima idea della morte, quando vuol mettere nella sua poesia la nota essenzialmente sepolcrale, usa senz'altro il *morire;* così nel *Sogno*, che pur ci ha tanti punti di contatto col canto a Silvia, la donna che appare in sogno al poeta, dandogli l'annunzio della sua morte, gli dice: *son morta*. Qui, invece, il poeta, come ho detto, vuol fermarsi sul modo della morte di Silvia; non tanto sull'idea della morte, quanto sui patimenti che l'accompagnano.

42. **tenerella**; nel senso morale: buona, affettuosa, gentile, delicata di sentimento; nel senso materiale: debole, fragile, facile a venir meno e per l'età, perchè ella sale il *limitare di gioventù*, e per la costituzione fisica. Più debole la fanciulla, tanto meno può durarla contro il morbo che *la combatte*. Anche il Manzoni chiama *tenera* Ermengarda:

> ..... *la tenera*
> *Alle donzelle il volto*
> *Volgea repente, pallida*
> *D' Amabile terror*
>
> (*Adelchi*).

Digitized by Google

Nel *tenera* manzoniano come nel *tenerella* leopardiano si accenna alla debolezza fisica di Ermengarda e di Silvia essendo entrambe giovanette, alla bontà e gentilezza dell'animo loro, alla facilità con cui possono essere assalite l'una dal *chiuso morbo*, l'altra dall'*amabile terrore*.

42-48. Ecco come lo Straccali intende questi versi: " E perchè moristi così presto, non ti toccò nessuno di quei beni che la fanciullezza s'impromette nella gioventù, e tu pure t'imprommettevi: non le lodi delle tue bellezze, non i gaudii dell'amore. „ —Così pure il Fornari e il Ferrari. Al Sesler, al contrario, pare che " essendo morta la giovanetta a 21 anno, avesse potuto essere vagheggiata e lodata da qualcuno ora per la bellezza degli occhi, ora della capigliatura; e che la *frase nè ti molceva* ecc. significhi indubbiamente che delle parole lusinghiere Silvia ne sentiva intorno a sè; ma che le riuscivano indifferenti e che non si accorgeva quasi della propria bellezza e gioventù „ — Ha ragione lo Straccali che " spiegando in tal modo, veniamo a distruggere la efficacia dimostrativa di questi versi. „ Ma lo Straccali stesso non mi pare che colga nel segno, con la sua interpretazione. Non credo che non sia toccato a Silvia nessuno di quei beni che la fanciullezza si impromette nella gioventù e che ella pure s' imprometteva. Anche a me pare che la giovanetta, essendo

Digitized by Google

morta a 21 anno, avesse potuto essere vagheggiata e lodata da qualcuno, ora per la bellezza degli occhi, ora della capigliatura — Ma, d'altra parte, non posso accettare che la frase *nè ti molceva il core* ecc. significhi indubbiamente che delle parole lusinghiere Silvia ne sentiva intorno a sè, ma che le riuscivano indifferenti. Silvia non è solo *pensosa*, è anche *lièta*; ci ha gli occhi non solo *fuggitivi*, ma anche *ridenti*. Ella, prima di morire, è piena di *pensieri soavi*, di *speranze*, di affetti, di illusioni; ci *ha nella mente* un *vago avvenire*. L'indegno mistero delle cose, per usare una frase del medesimo Leopardi, non le si è ancora rivelato. Se immaginiamo che Silvia ne ricevesse di lodi, ma che, per l'indole sua, non ne godesse, dovremmo credere che anche in Silvia, come in Saffo ed in Bruto, il poeta abbia voluto adombrare sè stesso, il che non è; dovremmo sottintendere quel ritornello pessimistico che delle volte intorbida, nel Leopardi, la schiettezza del sentimento lirico Silvia avrebbe piena coscienza della propria infelicità: la morte le riuscirebbe gradita; e così svanirebbe tutto il patetico che spira dalla morte di una fanciulla, la quale, tra le speranze e le illusioni della giovanezza, è ignara del triste destino che le è serbato. In Silvia, e ciò è evidente, il poeta ci ha voluto tratteggiare, nel modo più naturale ed affettuoso, una fanciulla

Digitized by Google

popolana, la cui allegrezza (propria dell' età giovanile) va unita ad un incosciente presentimento di morire, e per cui ella è *pensosa*. Ecco, dunque, sottintendendo un *più* , come io intendo questi versi · tu, o Silvia, (*morendo*) , non vedevi *più* il fiore degli anni tuoi ; non *più* ti lusingava la dolce lode, ora, delle negre chiome, ora, degli sguardi innammorati e pudichi (*schivi*) , nè *più* le compagne, nei giorni festivi, parlavano teco di amore ; – immaginando che Silvia vedesse aprirsi il fiore della sua giovanezza , che le si facessero delle lodi e che ella ne godesse, che, nei dì di festa , le compagne ragionassero di amore con lei ; e che, irremissibilmente, ella perdesse tutti questi beni con la morte. Questi versi, insomma, suonano come un rimpianto di quel mondo di ameni inganni e di soavi speranze , nel quale viveva Silvia. Del resto è la cosa più naturale del mondo che, quando ci viene il ricordo di persona morta, stata a noi carissima , ci funesti il pensiero che ella sotterra, non può goder più dei beni che godette in vita. L'istesso rimpianto troviamo nel ricordo di Nerina :

. . . . . . Se a feste anco talvolta,
Se a radunanze io movo, infra me stesso
Dico : o Nerina, a radunanze, a feste
Tu non ti acconci più, *tu* più *non movi.*
Se torna maggio, e ramoscelli e suoni
Van gli amanti recando alle fanciulle

Digitized by Google

Dico: Nerina mia, per te non torna
Primavera giammai, non torna amore,
Ogni giorno sereno, ogni fiorita
Piaggia ch' io miro, ogni goder ch' io sento
Dico: Nerina or più *non gode; i campi*
L' aria non mira: Ahi! tu passasti, eterno
Sospiro mio, passasti ecc. ecc.

42. **e non vedevi**: e perdevi, con la morte, la bella giovanezza; *vedevi* nel significato di avevi piena consapevolezza della tua fiorente giovanezza; il che costituisce un godimento, la cui perdita qui il poeta lamenta Quindi, la frase equivale all'altra: non godevi più del fiore della gioventù ecc.

44. **Non ti molceva il core** ecc. *Molcere* vale: carezzando produrre piacere, lenire. lusingare. Silvia gioisce delle lodi che si fanno alla sua persona; ma la sua non è la intensa gioia di Nerina; ma quella mite di una fanciulla laboriosa e modesta. La lode alla sua bellezza le scende nel cuore dolce come una carezza.

45. **negre chiome**. Capelli di un nero lucido. Nel *chiome*, poi, c'è l'idea dell'abbondanza; questa fanciulla, dunque, ci ha capelli nerolucidi ed abbondanti, pei quali, come per gli occhi *innammorati e schivi*, viene lodata.

46. **sguardi innammorati e schivi**. Si noti il contrasto tra *innammorati e schivi;* in-

Digitized by Google

nammorati, che esprimono, mostrano amore, pieni di amore, *schivi* pudichi, modesti. La fanciulla sente amore, però non osa guardare fisamente l'oggetto amato, ma, per verecondia, abbassa gli occhi.

47. **Nè teco le compagne** ecc. Silvia lavora assiduamente tutta la settimana, e solo nei giorni festivi si riposa e gode di parlare con le compagne; naturalmente, l'oggetto dei loro ragionamenti è l'amore: Con quanta verità e semplicità è ritratta questa ingenua fanciulla del popolo! Il Cappelletti qui dice cose non solo errate, ma anche indegne d'un'anima gentile. Ecco le sue parole: “Il Leopardi, quantunque parli di lei già morta, pure fa trapelare che, se fosse vissuta, non sarebbe stata una civettuola come sono per lo più le ragazze di quella condizione „. È evidente che il Cappelletti poco o niente ne capisce del profondo sentimento leopardiano; oltre che, poi, egli fa una maligna insinuazione contro le fanciulle del popolo; non è affatto vero che esse per lo più sono civettuole. Per intender bene il Leopardi, non basta essere colti, bisogna pure aver cuore!!

49. **Anche peria** ecc. Il poeta nota la perfetta corrispondenza che c'è tra il perire di Silvia e quello della propria speranza. Lamentata la morte di Silvia, egli passa a lamentare quella della sua speranza. Abbiamo qui, sono parole

Digitized by Google

dello Zumbini, come due elegie, due storie successive (*Anche* peria *fra poco*) congiunte mirabilmente fra loro nell'animo del poeta, che, rimembrandole, sente l'incomparabile dolore di trovarsi superstite a tutto ciò che, dentro e fuori di lui, gli facea bella la vita „ (*Saggi critici*).

50. **agli anni miei** ecc. Lo Straccali intende così: " come il fiore agli anni tuoi, così anche agli anni miei i fati negarono la giovanezza. Io, però, non riferisco l'*anche* ad *anni miei* ma a *giovanezza*, ed intendo: i fati negarono agli anni miei, come tante altre cose, così anche la giovanezza. Il poeta vorrebbe dir questo, mi pare: il mio destino è stato anche più triste di quello di Silvia; lei ha goduto, benchè per poco, della giovinezza; io, invece, non ho avuto, nè ho giovanezza; mi sosteneva la speranza, ed anch'essa è caduta, poco dopo la morte di Silvia. Il Leopardi deplora spesso di non aver avuta giovanezza. Dice in una lettera al Brighenti (21 aprile 1820): " In 21 anno, avendo cominciato a pensare e soffrire da fanciullo, ho compito il corso d'una lunga vita, e sono moralmente vecchio, anzi decrepito, perchè fino il sentimento e l'entusiasmo, ch'era il compagno e l'alimento della mia vita, è dileguato per me in modo che mi raccapriccia. È tempo di morire. È tempo di cedere alla fortuna; la più orrenda cosa che possa fare il giovane, ordinariamente pieno di belle

Digitized by Google

speranze, ma il solo piacere che rimanga a chi, dopo lunghi sforzi finalmente s'accorga d'esser nato colla sacra e indelebile maledizione del destino „. In una lettera al Perticari (30 marzo 1821): " La fortuna ha condannato la mia vita a mancare di gioventù: perchè dalla fanciullezza io sono passato alla vecchiezza di salto, anzi alla decrepitezza sì del corpo come dell'animo. Non ho mai provato da che nacqui diletto alcuno; la speranza alcuni anni; da molto in qua neppur questa. E la mia vita esteriore ed interiore è tale che sognandola solamente agghiaccerebbe gli uomini di paura „. E al Mai (20 marzo '21): " saprà com'io fino dai 10 anni mi sia dato spontaneamente agli studj in maniera, che in questa età di anni 22, quando la gioventù dovrebbe incominciare, ella è già terminata e passata per me. Giacchè a forza di ostinatissime e indiscretissime applicazioni, ho rovinata la mia complessione crescente, indebolita la salute, e vista sopraggiungere la vecchiaja ecc. „. E nel *Sogno:*

Giovane son, ma si consuma e perde
La giovinezza mia, come vecchiezza;
La qual pavento, e pur m'è lunge assai.
Ma poco da vecchiezza si discorda
Il fior dell'età mia.

Digitized by Google

nella *Primavera* :

> . . . . . *ed anco,*
> *Primavera odorata, inspiri e tenti*
> *Questo gelido cor, questo ch' amara*
> *Nel fior degli anni suoi vecchiezza impara?*

e nelle *Ricordanze* :

> *E qual mortale ignaro*
> *Di sventura esser può, se a lui già scorsa*
> *Quella vaga stagion, se il suo buon tempo,*
> *Se giovanezza, ahi giovanezza, è spenta?*

52. **Ahi come.** Il poeta non sa rassegnarsi al pensiero di aver perduta la speranza in cui è la vita, e rompe, quindi, in un grido di dolore: *ahi come* ecc. ecc. È proprio così; quando perdiamo cosa o persona cara, sotto la potente azione del dolore che quasi ci disenna domandiamo ai parenti, agli amici , agli estranei il perchè di tale perdita , benchè noi forse sappiamo che alle nostre domande non possa darsi risposta.

54. **Cara compagna** ecc. ecc. Personificazione della speranza in cui pur sempre c'è l'eco del ricordo di Silvia. Accennato or ora alla morte di Silvia , è ben naturale che accennando a quella della speranza, il Leopardi dipinga questa proprio come una cara persona.

55. **Lacrimata speme.** Ha perduta la sua cara speranza, l' ha desiderata ardentemente ed

Digitized by Google

invano, ed ha versato tante lagrime per essa? Nel *lacrimata* ci si sente il desiderio insoddisfatto di riprendere la speranza perduta seguito da lungo e forte dolore e da lagrime amarissime.

56. **quel mondo** ecc. Questo è il caro, il dolce mondo di affetti gentili, di speranze leggiadre, di ameni sogni, che noi andavamo vagheggiando nella fantasia? Nel verso seguente il poeta dichiara in che consisteva quel caro mondo diletti, amore, piacevoli occupazioni, (*opere*), *fausti* eventi. Di tutto ciò egli lungamente ed intimamente parlava con la sua speranza divenuta persona. Egli non sa spiegarsi come tutto ciò sia caduto. Riconosce ora la vanità di quei vagheggiamenti; riconosce che quel mondo era una pura illusione; egli vede che di certo, di veramente reale altro non c' è che la morte fredda ed una nuda tomba.

58. **Onde cotanto** ecc., di cui per così lungo tempo e con tanto scambievole piacere e confidenza ragionammo insieme Lui e la speranza sono proprio come due fidi amanti o due cari amici che parlano a lungo e confidenzialmente di tante cose dell' avvenire e vedono dovunque letizia e felicità.

58. **ragionammo insieme**. Nel *Primo amore* il poeta ragiona col suo cuore, nel *Pensiero dominante* col suo pensiero, con le stelle

nelle *Ricordanze*, nel quale canto accenna pure al tempo in cui

a fianco
Gli *era, parlando, il* suo *possente errore.*

59. **Questa la sorte**. Il poeta dal suo dolore particolare passa rapidamente ad interpretare il dolore di tutta l'umanità, e da questo ritorna a quello. Non è solo lui infelice, ma tutti gli uomini. Non è un caso particolare il suo, ma il destino di tutta l'umanità; nascere, amare, sperare, illudersi, disingannarsi, morire!

60. **All'apparir del vero**. Qui il *vero* che il Leopardi chiama *arido*, *acerbo*, *infausto*, perchè distrugge tutte le care immaginazioni e i beati errori della vita e della giovanezza, è la penosa e lenta malattia, gli scoramenti e la morte di Silvia. Perita Silvia, la vita si sfronda delle sue più vaghe illusioni, ed appare soltanto il dolore, la tristezza, la morte; la speranza non può sussistere più, e cade anch' ella.

61. **misera**. La speranza è *misera* perchè destinata a perire.

62. **fredda morte** ecc. Non resta, dunque altro al poeta che la fredda morte ed una squallida tomba! Terribile contrasto tra quel sognato mondo di arcane felicità e il triste vero. Dopo tanta vita di pensieri, di sentimento, di azione, la fredda morte, una tomba ignuda! Anche Saffo dice:

Digitized by Google

Ecco, di tante
Sperate palme e dilettosi errori
Il Tartaro m'avanza, e il prode ingegno
Han la tenaria riva,
E l'atra notte e la silente riva.

62. **tomba ignuda**. Lo Straccali annota : " non la tomba di Silvia, che non è ignuda, cioè vuota; ma quella destinata al poeta ". Ma s'intende che questa non è la tomba di Silvia , ma quella destinata al poeta, quando si é detto che qui la cara compagna dell' *età nova* del poeta è la speranza e non già Silvia; e similmente s'intende bene che deve essere vuota la tomba che accoglierà lui; nè il Leopardi, artista squisitissimo, avrebbe notata tale circostanza, affatto inutile. Qui, evidentemente, *tomba ignuda* significa tomba disardorna, deserta, squallida, direbbe il Foscolo *illagrimata.* Pure è un conforto pensare che vi sarà chi spargerà sulla nostra tomba lagrime e fiori ! Ma tale conforto non l'ha il Leopardi. Squallida la sua vita, squallida anche la tomba !

Digitized by Google

Prezzo L. 1,00

Digitized by Google